

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno	L. 20
Id. semestre	L. 11
Id. trimestre	L. 6
Id. mese	L. 2
Estero: anno	L. 22
Id. semestre	L. 12
Id. trimestre	L. 7
Id. mese	L. 3

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno contenziale.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere o pieghe non accettate se respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga L. 1. — 14 righe pagina sopra la linea incisa. — Per le inserzioni di più di una riga, il prezzo è di L. 1. 50. — Per le inserzioni di più di una riga, il prezzo è di L. 1. 50. — Per gli avvisi ripetuti si fanno sconti di prezzo.

Concediamo la esclusiva per gli annunci di L. 1. e L. 2. paganti in anticipo al Pubblico LUGLI F. R. S. O. C. Via Minerva — 1. 50. Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine



ENCICLICA

DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO

LEONE

PER DIVINA PROVVIDENZA

PAPA XIII

AI PATRIARCHI PRIMATE ARCHIEVESCOVI E VESCOVI

DEL MONDO CATTOLICO

AVENTI GRAZIA E COMUNIONE COLLA SEDE APOSTOLICA

DELLA QUESTIONE OPERAIA

AI VENERABILI FRATELLI

I PATRIARCHI PRIMATE ARCHIEVESCOVI E VESCOVI

DEL MONDO CATTOLICO

AVENTI GRAZIA E COMUNIONE COLLA SEDE APOSTOLICA

LEONE PP. XIII

VENERABILI FRATELLI SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

L'ardente brama di novità, che da gran tempo ha incominciato ad agitare i popoli, doveva naturalmente dall'ordine politico passare nell'ordine congenero dell'economia sociale. E di fatti i portentosi progressi delle arti e i nuovi metodi dell'industria; le mutate relazioni tra padroni ed operai; l'ossersi in poche mani accumulata la ricchezza, e largamente estesa la povertà; il sentimento delle proprie forze divenuto nelle classi lavoratrici più vivo, e l'unione tra loro più intima: questo insieme di cose e i peggiori costumi han fatto scoppiare il conflitto. Il quale è di tale e tanta gravità che tiene in trepidi aspettazione sospesi gli animi, ed affatica l'ingegno dei dotti, i congressi dei dotti, le assemblee popolari, le deliberazioni dei legislatori, i consigli dei principi, in guisa che oggi non v'ha questione che maggiormente interessi il mondo. — Ciò pertanto che a bene della Chiesa ed a comune salvezza facciano altre volte, Venerabili Fratelli, colle Nostra Lettere Encicliche sui Poteri pubblici, la Libertà umana, la Costituzione cristiana degli Stati ed altri siffatti argomenti, che ci parvero opportuni ad abbattere errori funesti, il medesimo crediamo per gli stessi motivi di dover fare adesso sulla *questione operaia*. Toccammo già di questa materia, come ce ne venne occasione, più di una volta: ma la coscienza dell'Apostolico Nostro ministero ci muove a trattarla ora di proposito e pienamente, a fin di mettere in rilievo i principi, con cui secondo giustizia ed equità, risolveremo la questione. Questione difficile pericolosa. Difficile perchè ardua cosa agli è segare nelle relazioni tra proprietari e proletari, tra capitale e lavoro, i precisi confini. Pericolosa, perchè uomini turbolenti ed astuti s'argomentano ovunque di falsare i giudizi e volgere la questione stessa a sommovimento dei popoli. — Comunque sia, egli è chiaro, ed in ciò si accordano tutti, essere di estrema necessità venir senza indugio con opportuni provvedimenti in aiuto dei proletari che per la maggior parte trovansi indugiatamente ridotti ad assai misere condizioni. Imperocchè, soppresso nel passato secolo, le corporazioni di arti e mestieri, senza nulla sostituire in lor vece, nel tempo stesso che le istituzioni e le leggi venivano allontanandosi dallo spirito cristiano, avvenne che a poco a poco gli operai rimanessero soli e indifesi in balia della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza. Accrebbe il male, un'usura divoratrice, che, sebbene condannata tante volte dalla Chiesa, continua lo stesso, sotto altro colore, per fatto d'ingordi speculatori. Si aggiunse il monopolio della produzione e del commercio, tanto che un piccolissimo numero di stivatori hanno imposto all'infinita moltitudine dei proletari un giogo poco men che servile.

A rimedio di questi disordini, i Socialisti, atizzando nei poveri l'odio dei ricchi, pretendono doversi abolire la proprietà, e far di tutti i particolari patrimoni, un patrimonio comune, da amministrarsi per mano del Municipio o dello Stato. Con questa trasformazione della proprietà da personale in collettiva, e con l'uguale distribuzione degli utili, e degli agi tra i cittadini, credono radicalmente riparato il male. Ma questa via, non che risolvere la contesa, non fa che daneggiare gli stessi operai: ed è inoltre per molti titoli ingiusta, giacchè manomette i diritti dei legittimi proprietari, allora le competenze e gli uffici dello Stato, e scompiglia tutto l'ordine sociale.

Ed invero non è difficile a capire, che lo scopo del

lavoro, il fine prossimo che si propone l'artigiano, è la proprietà privata. Imperocchè se egli impiega le sue forze, la sua industria a vantaggio altrui, il fa per procacciarsi il necessario alla vita: e però col suo lavoro acquista vero e perfetto diritto non pur di esigere, ma d'investir come vuole la dovuta mercede. Se dunque con le sue economiche venne a far dei risparmi, e, per meglio assicurarli, gli investì in un terreno, questo terreno non è infino altra cosa, che la mercede medesima travestita di forma, e conseguentemente proprietà sua, nè più nè meno che la stessa mercede. Ora in questo appunto, come sa ognuno, consiste la proprietà sia mobile sia stabile. Con l'accumulare pertanto ogni proprietà particolare, i Socialisti, togliendo all'operaio la libertà di reinvestire le proprie mercedi, gli rapiscono il diritto e la speranza di vantaggiare il patrimonio domestico e di migliorare il proprio stato, e ne rendono perciò più infelice la condizione.

Il peggio si è, che il rimedio da costoro proposto è una patente ingiustizia, giacchè diritto di natura è la proprietà privata. Poichè anche in questo passa gran divario tra l'uomo ed il bruto. Il bruto non governa se stesso: ma due istinti lo reggono e governano, i quali da una parte ne tengono desta l'attività e ne svolgono le forze, dall'altra determinano e circoscrivono ogni suo movimento, cioè l'istinto della conservazione propria, o l'istinto della conservazione della propria specie. A conseguire questi due fini a lui basta l'uso di quei determinati mezzi, che trova intorno a sé: nè potrebbe mirare più lontano, perchè mosso unicamente dal senso e dal particolare sensibile. Ben diversa è la natura dell'uomo. Possedendo egli nella sua pienezza la vita sensitiva, da questo lato anche a lui è dato, almeno quanto agli altri animali, di usufruire dei beni della natura materiale. Ma l'animalità in tutta la sua estensione lungi dal circoscrivere la natura umana, lo è di gran lunga inferiore, o fatta per esserle soggetta. Il gran privilegio dell'uomo, ciò che lo costituisce tale e lo distingue essenzialmente dal bruto, è l'intelligenza, ossia la ragione. E appunto perchè ragionevole, vuoi concedere all'uomo sui beni della terra qualche cosa di più che il semplice uso, comune anche agli altri animali: e questa non può essere altro che il diritto di proprietà stabile; nè proprietà soltanto di quelle cose che si consumano usandole, ma estensione di quelle che l'uso non consuma.

Il che torna più evidente, ove si penetri più addentro nell'umana natura. — Imperocchè per la sterminata ampiezza del suo conoscimento che abbraccia, oltre il presente, l'avvenire, e per la sua libertà, l'uomo sotto la legge eterna e la provvidenza universale di Dio, è provvidenza a sé stesso. Egli deve dunque poter eleggere i mezzi che giudica più propri al mantenimento della sua vita, non solo per il momento che passa, ma per il tempo futuro. Ciò val quanto dire che, oltre il dominio dei frutti che dà la terra, spetta all'uomo la proprietà della terra stessa, dal cui seno fecondo vede essergli somministrato il necessario ai suoi bisogni avvenire. Imperocchè i bisogni dell'uomo hanno, per dir così, una vicenda di perpetui ritorni, sì che soddisfatti oggi, risorgono domani. Deve pertanto la natura aver dato all'uomo il diritto a beni stabili e perenni, proporzionati alla perennità del soccorso ond'egli abbisogna; beni che può somministrare solamente la terra con la sua inesauribile fecondità.

Non v'è ragione di ricorrere alla provvidenza dello Stato, perchè l'uomo è anteriore allo Stato: sì che prima che si formasse il civile consorzio, egli dovette aver da natura il diritto di provvedere a sé stesso. — L'aver poi l'Idio dato la terra ad uso e godimento di tutto il genere umano, non si oppone punto al diritto della privata proprietà; imperocchè quel dono ci fece a tutti, non già in quanto tutti ne dovessero avere un comune e promiscuo dominio; bensì in quanto non assegnò veruna parte del suolo determinatamente ad alcuno, lasciando e d'industria degli uomini e al genere speciale dei popoli. La terra per altro sebbene divisa tra i privati, resta nondimeno a servizio e beneficio di tutti, non vi essendo uomo al mondo che non riceva alimento da quella. Chi non ha beni propri, vi supplisce col lavoro; tanto che può affermarsi con verità, mezzo universale da provvedere alla vita essere il lavoro, impiegato o nel coltivare un terreno proprio, o nell'esercitare un'arte, la cui mercede in ultimo si cava dai molteplici frutti della terra, o in essi vien consumata.

Ed è questa un'altra prova che conforme a natura è la proprietà privata. Imperocchè il necessario al mantenimento o al perfezionamento dell'umana vita, la terra ce lo somministra largamente, ma ce lo somministra a questa condizione, che l'uomo la coltivi e lo sia largo di provide cure. Or posto che a conseguire i beni della natura, impieghi l'uomo l'industria della mente e le forze del corpo, con questo medesimo egli misce a sé quella parte della natura corporale che ridusse a coltura ed in cui lasciò come impressa un'impronta della sua

personalità: sicchè giustamente si può tenerla per sua ed imporre agli altri l'obbligo di rispettarla.

Così evidenti sono tali ragioni, che non si sa capire come abbiano potuto trovar dei contraddittori in alcuni, che, rinfrescando velle utopia, concedono, bensì all'uomo l'uso del suolo, ed i vari frutti dei campi; ma del suolo ove egli ha fabbricato, e del campo che ha coltivato, gli negano la proprietà. Non si accorgono costoro, che in questa guisa vengono a defraudare l'uomo degli effetti del suo lavoro. Imperocchè il campo dissodato dalla mano e dell'arte del coltivatore, non è più qual di prima: da silvestre è divenuto fruttifero, da sterile ferace. Questi miglioramenti prendono siffatto corpo in quel terreno, che la maggior parte ne sono inseparabili. Or che giustizia sarebbe questa, che un altro il quale non l'ha lavorato, subentrasse a godersi i frutti? Come l'effetto appartiene alla sua causa, così il frutto del lavoro deve appartenere a chi lavora. A ragione pertanto il genere umano, senza punto curarsi dei pochi contraddittori, e con l'occhio alla legge di natura, trova in questa legge medesima il fondamento della divisione dei beni, e riconoscendo che la proprietà privata è sommamente conforme alla natura dell'uomo e alla pacifica convivenza sociale, l'ha solennemente sancita mediante la pratica di tutti i secoli. — E le leggi civili che, quando son giuste, derivano dalla stessa legge naturale la propria autorità ed efficacia, confermano al diritto e lo assicurano con la pubblica forza. Nè manca il suggello della legge divina, la quale vieta strettissimamente perfino il desiderio della roba altrui: *Non desiderare la moglie del prossimo tuo; non la casa, non il podere, non la seren, non il bene, non l'asino non alcuna cosa di tutte quelle che a lui appartengono.* (1)

Questo diritto individuale cresce di valore, se lo consideriamo nelle attinenze col consorzio domestico. — Libera all'uomo, è l'elezione del proprio stato: egli può a suo grado o seguire il consiglio evangelico della verginità, o legarsi in matrimonio. Naturale e primitivo è il diritto al coniugio, e nulla legge umana può abolirlo, senza limitarne come che sia lo scopo, a cui l'Idio l'ha ordinato, quando disse: *crestate e multiplicatevi* (2). Ecco pertanto la famiglia, ossia la società domestica, società piccola, ma vera, ed anteriore ad ogni civile società; e però con diritti ed obbligazioni indipendenti dallo Stato. Onde quello che diciamo in ordine al diritto di proprietà inerente all'individuo, va applicato all'uomo come capo di famiglia: anzi tal diritto in lui è tanto più forte, quanto più estesa e comprensiva è nel consorzio domestico la sua personalità. Per legge inviolabile di natura incombe al padre il mantenimento della prole: e per impulso della natura medesima, che gli fa scorgere nei figli una immagine di sé, e quasi una espansione e continuazione della sua persona, egli è mosso a provvederli in modo che nel difficile corso della vita possano onestamente far fronte a' propri bisogni: cosa non possibile ad ottenersi, se non mediante l'acquisto di beni fruttiferi, che egli poi trasmetta loro in retaggio. — Come la civile compagnia, così la famiglia secondo che avvertimmo, è vera società, retta da potere proprio, qual è il paterne. Entro i limiti determinati dal fine suo la famiglia ha dunque, per la scelta o l'uso dei mezzi necessari alla sua conservazione e alla sua legittima indipendenza, diritti uguali almeno a quelli della società civile. Diconno almeno uguali perchè, essendo il domestico consorzio logicamente e storicamente anteriore al civile, anteriori altresì e più naturali ne debbono essere i diritti e i doveri. Che se l'uomo, se la famiglia, entrando a far parte della società civile, trovasse nello Stato non aiuto, ma offesa; non tutela, ma diminuzione dei propri diritti, la civil convivenza sarebbe piuttosto da fuggire che da desiderare.

E' dunque grande e pericoloso errore voler che lo Stato possa intervenire a suo talento nel santuario della famiglia. Certo, se qualche famiglia si trovi per avventura in sì gravi distrette, che da sé stessa, non le sia affatto possibile uscire, è giusto in tali frangenti l'intervento de' pubblici poteri; giacchè ciascuna famiglia è parte del corpo sociale. Similmente in caso di gravi disordini nelle relazioni scambievoli tra i membri di una famiglia, intervenga lo Stato e renda a ciascuno il suo; poichè questo non è un usurpare i diritti de' cittadini, ma un'assicurarli e tutelarli secondo diritto di giustizia. Qui però deve arrestarsi lo Stato: andare più oltre, vuol dire violare la natura. La patria potestà non può lo Stato né annientare né assorbire, come quella che nasce dalla sorgente stessa della vita umana. I figli sono qualche cosa del padre, una espansione, per così dire, della sua personalità: o a parlar propriamente, non essi per sé medesimi, bensì mediante la famiglia, ove

(1) Deut. v. 21. *Non concupiscas uxorem proximi tui, non domum, non agrum, non ancillam, non bovem, non asinum, et quicquid illius est.*

(2) Gen. i. 28. *Crestate et multiplicamini.*

non nati, entrano a far parte del civile consorzio. E appunto per questa ragione che un che del padre sono naturalmente i figli... prima dell'uso della ragione stanno sotto la cura dei genitori. (1) Ond'è che i Socialisti, sostituendo alla provvidenza dei genitori quella dello Stato, vanno contro la naturale giustizia, e dissolvono la compagine delle famiglie.

Ed oltre l'ingiustizia, troppo chiaro apparisce quale confusione o scompiglio ne seguirebbe in tutti gli ordini della cittadinanza, che duro e odioso servaggio dei cittadini. Si aprirebbe la via agli astii, alle recriminazioni, alle discordie: le fonti stesse della ricchezza, tolto all'ingegno e all'industria individuale ogni stimolo, inaridirebbero: e la sognata uguaglianza non altro sarebbe di fatto che una condizione universale di abiezione o di miseria. — Tutte codeste ragioni danno diritto a concludere, che la comunanza dei beni proposta dal Socialismo, va del tutto rigettata, perchè nuoce a quei medesimi a cui si ha da recar soccorso; offendo i diritti naturali di ciascuno; altera gli uffici dello Stato, e turba la pace comune. Resti fermo adunque, che nell'opera di migliorare le sorti delle classi operaie, deve porsi come fondamento ineccepibile il diritto della proprietà privata. Pressupposto ciò, esporremo donde si abbia a trarre il rimedio.

Entriamo fiduciosi in questo argomento o di Nostro pieno diritto; giacchè trattasi di questione, di cui non è possibile trovare uno scioglimento che valga, senza ricorrere alla religione e alla Chiesa. E poichè la cura della religione, e la dispensazione dei mezzi che sono in poter della Chiesa, è affidata principalmente a Noi. Ci parrebbe di mancare al Nostro ufficio, tacendo. — Certamente la soluzione di sì arduo problema, richiede il concorso e l'efficace cooperazione anche di altri: vogliamo dire dei governanti, dei padroni e dei ricchi, ed anzitutto degli stessi proletari che vi sono direttamente interessati: ma senza esitazione alcuna affermiamo che, ora si prescinde dall'azione della Chiesa, tutti gli sforzi torneranno vani. Di fatti la Chiesa è quella che trae dal Vangelo dottrine atte a comporre, o certo a rendere assai meno aspro il conflitto: essa procura con gli insegnamenti suoi, non pur d'illuminare la mente, ma d'informare la vita e i costumi di ognuno: essa con un gran numero di benefiche istituzioni migliora le condizioni medesime del proletario: essa vuole e brama che i consigli e le forze di tutte le classi sociali, si colleghino e cospirino insieme a fin di provvedere il meglio che sia possibile agli interessi degli operai: e crede, che, entro i debiti termini, debbano volgersi a questo scopo le stesse leggi e l'autorità dello Stato.

Stabiliscasi adunque in primo luogo questo principio, doversi sopportare la condizione propria dell'umanità: torre dal mondo le disparità sociali, esser cosa impossibile. Lo tentano, è vero, i Socialisti; ma ogni tentativo contro la natura delle cose riesce inutile. Imperocchè grandi varietà hanno per natura negli uomini: non tutti posseggono lo stesso ingegno, la stessa solerzia; non la sanità, non le forze in pari grado; e da queste inevitabili differenze nasce di necessità la differenza delle condizioni sociali. E ciò torna a vantaggio sì dei particolari, sì del civile consorzio: perchè la vita sociale abbisogna di attitudini varie e di uffici diversi; e l'impulso principale che muove gli uomini ad esercitar tali uffici, è la disparità dello stato.

E quanto al lavoro, l'uomo nello stato medesimo d'innocenza non sarebbe rimasto inoperoso: se non che quello che allora a ricreazione dell'animo avrebbe liberamente fatto la volontà, lo impose poi ad espiazione del peccato non senza fatica e molestia la necessità, secondo quell'oracolo divino: *Sia maledetta la terra nel tuo lavoro; tu mangerai di essa in fatica tutti i giorni della tua vita* (2). Similmente il dolore non mancherà mai sulla terra; perchè aspro, duro, difficili a tollerarsi sono le sue conseguenze del peccato, le quali, si voglia o no, accompagnano l'uomo fino alla tomba. Lacide patire e sopportare è il retaggio dell'uomo; e chechè si faccia e si tenti, levar via affatto le sofferenze dal mondo, non vi è forza né arte che lo possa. Coloro che dicono di poterlo, e promettono alle misere plebi una vita scura di dolore o di pena, e tutta pace e diletto, illudono il popolo e lo trascinano per una via che riesce a dolori più grandi dei presenti. Il meglio si è guardar le cose umane quali sono, e nel tempo medesimo cavare altronde, come dicemmo, ai mali il rimedio.

Nella presente questione lo scontro maggiore è questo, sopporre l'una classe sociale nemica naturalmente all'altra; quassù i ricchi ed i proletari li abbia fatti natura a battagliaire con duello implacabile fra loro. Cosa tanto contraria alla ragione e alla verità, che invece di verissimo che, siccome nel corpo umano le varie membra si accordano insieme e formano quell'armonico temperamento che chiamasi simmetria; così volle natura che nel civile consorzio armonizzassero tra loro quelle due classi, o ne risultasse l'equilibrio. L'una ha bisogno assoluto dell'altra; nè il capitale senza il lavoro, nè il lavoro può stare senza il capitale. La concordia fra la bellezza e l'ordine delle cose; laddove un perpetuo conflitto non può dare che confusione e barbarie. Ora a pacificare il dissidio, anzi a svelle le stesse radici, il Cristianesimo ha dovizia di forza maravigliosa. — E primieramente tutto l'insegnamento cristiano, di cui è interprete e custode la Chiesa, è potentissimo a

conciliare e mettere in accordo fra loro i ricchi e i proletari, ricordando agli uni e agli altri i mutui doveri, incominciando da quelli che impone giustizia. Obblighi di giustizia, quanto al proletario e all'operaio, sono questi: prestare interamente e fedelmente l'opera che liberamente e secondo equità fu patteggiata; non recar danno alla roba né offesa alla persona dei padroni; nella difesa stessa dei propri diritti astenersi da atti violenti, nè mai trasformarli in ammutinamento: non mescolarsi con uomini malvagi, promettitori di cose grandi, senz'altro frutto che d'infantili pentimenti e di perdite rovinose. — Dei capitalisti poi e dei padroni sono questi i doveri: non tenere gli operai in luogo di schiavi; rispettare in essi la dignità dell'umana persona, nobilitata dal carattere cristiano. Agli occhi della ragione e della fede non è il lavoro che degrada l'uomo, ma anzi lo nobilita col metterlo in grado di campare con l'opera propria onestamente: la vita: quello che veramente è indegno dell'uomo, si è abusarne come di cosa a scopo di guadagno, nè stimarlo più di quello che valga i suoi nervi e le sue forze. Viene similmente comandato, doversi nei proletari aver riguardo alla religione e ai beni dell'anima. E' obbligo perciò dei padroni lasciare all'operaio agio e tempo che basti a compiere i doveri religiosi: non esporlo a seduzioni corrompitrici e a pericoli di scandalo: non allentare dallo spirito di famiglia e dall'amor del risparmio: non imporgli lavori sproporzionati alle forze, o mal confacenti coll'età e col sesso. Principalissimo poi tra i loro doveri è dare a ciascuno la giusta mercede. Il determinarla secondo giustizia dipende da molte considerazioni: ma in generale si ricordino i capitalisti e i padroni che non le divine né le umane leggi permettono opprimere per utile proprio i bisognosi e gli infelici, e trafficare sulla miseria del prossimo. Sofradure poi la dovuta mercede è colpa sì enorme, che grida vendetta al cospetto di Dio. Ecco la mercede degli operai... che fu defraudata di voi, grida: e questo grido ha ferito le orecchie del Signore degli eserciti (1). Da ultimo è dovere dei ricchi di non danneggiare i piccoli risparmi dell'operaio né con violenza, né con frodi, né con usure manifeste o palliate: il quale dovere è tanto più rigoroso, quanto più debole o maldefeso è l'operaio, e più sacrosanta la sua piccola sostanza.

L'osservanza di questi precetti non basterebbe essa sola a mitigare l'asprezza e cessar le cagioni del dissidio? — Ma la Chiesa, guidata dagli insegnamenti e dall'esempio di Cristo, mira più alto: a riavvicinare il più possibile le due classi, e a farle amiche. — Le cose del tempo non è possibile intenderle e valutarle a dovere, se l'animo non si erge ad un'altra vita, ossia all'eterna: senza la quale la vera nozione del bene morale necessariamente dileguasi, anzi l'intera creazione diventa un mistero inspiegabile. Quello pertanto che la natura stessa ci detta, è nel cristianesimo una donna, su cui come su principale fondamento riposa tutto l'edificio della religione: cioè che la vera vita dell'uomo è quella del mondo avvenire. Imperocchè Iddio non ci ha creati per questi fragili e caduchi beni, ma per celesti ed eterni; e la terra ci fu data da lui come luogo di esilio, non come patria. Che tu abbia in copia ricchezza e altri beni terreni, o che ne sii privo, ciò all'eterna felicità non importa nulla; ma il buono o cattivo uso di quei beni, questo è quello che sommarmente importa. Le varie tribolazioni, di cui è intessuta la vita di quaggiù, Gesù Cristo, che pur ci ha renduto con redenzione copiosa, non le ha tolte; le ha però convertite in eccitamenti a virtù od in materia di merito; tantochè nessun figlio di Adamo può giungere al cielo, se non siegue le orme sanguinose di lui. Se persistiamo, regneremo insieme (2). Con pigliare volontariamente sopra di sé travagli o dolori, egli ne ha in maravigliosa maniera mitigato l'acerbità, e non pur con l'esempio, ma con la sua grazia e con la speranza del proposto guiderdone ci ha reso più facile il patire: imperocchè quella, che è di presente momentanea e leggera tribolazione nostra, un eterno sopra ogni misura smisurato peso di gloria opera in noi (3).

I fortunati del secolo sono dunque ammontati, che la ricchezza non li fruttano dal dolore, e ch'esse per la felicità avvenire, non che giovare, noccono (4): che i ricchi debbono tremare, pensando alle minacce straordinariamente severe di Gesù Cristo (5); che dell'uso dei loro beni avranno un giorno da rendere rigorosissimo conto al Dio giudice. — In ordine all'uso della ricchezza, eccellente ed importantissima è la dottrina che, se pure fu intraveduta dalla filosofia, venne però insegnata a perfezione dalla Chiesa; la quale inoltre fa che non rimanga pura speculazione, ma discenda nella pratica ed informi la vita. Il fondamento di tale dottrina sta in ciò, che nella ricchezza si vuol distinguere il possesso legittimo dall'uso legittimo. Naturale diritto dell'uomo è, come vedemmo, la privata proprietà dei beni; e l'esercitare questo diritto, è specialmente nella vita soglievole, non pur lecito, ma assolutamente necessario. E' lecito, dice San Tommaso, anzi necessario all'umana vita che l'uomo abbia la proprietà dei beni (6). Ma se inoltre si dimandi, quale debba essere l'uso di tali beni, la Chiesa per bocca del Santo Dottore non esita a rispondere, che per questo

rispetto, l'uomo non deve avere i beni esterni come proprii, bensì come comuni, in modo che facilmente li comunichi nell'altrui necessità. Onde l'Apostolo dice: *Comanda ai ricchi di questo secolo di dare e comunicare il proprio facilmente* (1). Nuno al certo è tenuto soverchiare gli altri di quello che è necessario a sé ed ai suoi; anzi, neppur di quello che è necessario alla convenienza e al decoro del proprio stato; perchè *nuno deve vivere in modo non conveniente* (2). Ma soddisfatto alla necessità o alla convenienza, soccorrere col superfluo ai bisognosi è dovere. Quello che sopravanza dote in demenza (3). Eccetto il caso di estrema necessità, non sono questi, è vero, obblighi di giustizia, ma di carità cristiana, il cui adempimento non si può certamente esigere per vie giuridiche: ma sopra le leggi e i giudizi degli uomini sta la legge e il giudizio di Cristo, il quale incute in molti modi la pratica del donar generoso, ed insegna esser cosa più beata il dare che non il ricevere (4); e terza per fatta o negata a sé la carità fatta o negata ai bisognosi: *Quanto faceste ad uno dei minimi di questi miei fratelli, a me lo faceste* (5). — In conclusione, chiunque ha ricevuto dalla munificenza di Dio copia maggiore di beni sia esteriori e corporali, sia spirituali, a questo fine li ha ricevuti di servirsi al perfezionamento proprio, e nel medesimo tempo come ministro della divina provvidenza a vantaggio altrui: *Chi ha dunque ingegno badi di non tacere: chi abbondanza di roba, si guardi dall'esser nell'esercizio della misericordia troppo duro di mano: chi un'arte da vivere, ne partecipi al prossimo l'uso e l'utilità* (6).

Ai poveri poi la Chiesa insegna che innanzi a Dio non è cosa che faccia vergogna né la povertà né il dover vivere di lavoro. Gesù Cristo confermò questa verità con l'esempio suo; mentre a salute degli uomini, essendo ricco si fece povero (7); ed essendo figlio di Dio, o Dio egli stesso, volle comparire ed esser creduto figlio di un legnaiuolo: anzi non ricusò di passare lavorando la massima parte della vita: *Or non è questi il furore, il figlio di Maria?* (8) Mirando la divinità di questo esempio, si comprende più facilmente, che la vera dignità e grandezza dell'uomo è fatta morale, ossia riposta nella virtù: che la virtù è patrimonio comune, conseguibile ugualmente dai grandi e dai piccoli, dai ricchi e dai proletari; che solo alle opere virtuose, in chiunque si trovino, è sortito il premio dell'eterna beatitudine. Diciamo di più: per gli infelici pare che Iddio abbia una particolare predilezione: imperocchè Gesù Cristo chiamò a sé i poveri (9); invitò amorosamente a venir da lui per conforto quanti sono stretti dal peso degli affanni (10) i deboli e i perseguitati abbracciò con affetto di carità specialissima. Hanno queste verità grande efficacia ad abbassare l'orgoglio dei fortunati, e togliere all'avvilimento i miseri: ad ispirare indulgenza negli uni, modestia negli altri. Così la distanza, tanto cara all'orgoglio, si scolorisce; e più riesce difficile ottenere che le due classi, stringendosi la mano, si riducano ad amichevole accordo.

Ma esse obbedendo alla legge evangelica, non saranno paghe di una semplice amicizia, vorranno darsi l'un plesso dell'amor fraterno. Poiché conosceranno e sentiranno che tutti gli uomini hanno origine da Dio padre comune; che tutti tendono a Dio, fine supremo, che solo può rendere perfettamente felici gli uomini e gli Angeli; che tutti sono stati egualmente redenti da Gesù Cristo, o chiamati alla dignità della figliuolanza divina, per guisa che non solo tra loro, ma con Cristo Signore, primogenito tra molti fratelli, sono congiunti col vincolo di una santa fraternità. Conosceranno o sentiranno che i beni di natura o di grazia sono patrimonio comune del genere umano, e che senza suo demerito, nuno verrà diseredato del retaggio dei beni celesti: perchè se tutti figli, dunque tutti eredi; eredi di Dio, e coeredi di Gesù Cristo (11).

Ecco l'ideale dei diritti e doveri, contenuto nel Vangelo. Se esso prevalesse nel mondo, non cesserebbe subito ogni dissidio o torrenziale la pace?

Se non che la Chiesa, non contenta di additare il rimedio, l'applica ella stessa con la materna sua mano. Imperocchè ella è tutta in educare e formare gli uomini a questo massimo, procurando che le acque salutari della dottrina sua scorrono largamente, e vadano per mezzo dei Vescovi e del clero ad irrigare tutta quanta la terra. Nel tempo stesso studiasi di penetrare negli animi e di piegare le volontà, perchè si lascino governare dai divini precetti. E in questa parte che è capitalissima, come quella da cui in tutto dipende tutto il vantaggio, la Chiesa sola ha vera efficacia. Imperocchè gli istruimenti, che adopera a muovere gli animi, le furono dati a questo fine da Gesù Cristo, ed hanno in sé virtù divina; sì che soli essi possono penetrare nelle intime fibre dei cuori, e far che gli uomini obbediscano alla voce del dovere, tengano a freno le passioni, amino con supremo e singolare amore Iddio e il prossimo, e abbandonino animosamente tutti gli ostacoli, che attraversano il cammino della virtù. (Continua).

(1) Luc. v. 4. *Ecco merces operariorum... quas fraudata est a vobis, clamat: et clamor eorum in aures Domini Sabaotth introivit.*

(2) II ad Tim. II, 12. *Si sustinebimus, et conregnabimus.*

(3) II Cor. iv, 17. *Id enim quod in praesenti est momentaneum et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternae gloriae pondus operatur in nobis.*

(4) Matth. xix, 28-24.

(5) Luc. vi, 24-15.

(6) II-II. Quaes. lxxv, a. II. *licitum est, quod homo propria possidet. Et est etiam necessarium ad humanam vitam.*

(1) II-II. Quaes. lxxv, a. II. *Quantum ad hoc, non debet homo habere res exteriores ut proprias, sed ut communes, ut scilicet de facili aliquis eis communicare in necessitate aliorum. Unde Apostolus dicit: de vobis huius saeculi praecipue... facile tribuere, communicare.*

(2) II-II. Quaes. xxxii, a. vi. *Nulius enim inconvenienter vivere debet.*

(3) Luc. xi, 41. *Quod superfluum, date eleemosynam.*

(4) Att. xx, 35. *Beatus est magis dare, quam accipere.*

(5) Matth. xxv, 40. *Quantum sociis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.*

(6) S. Greg. Magn. in Evang. Iton ix, n. 7. *Hubens ergo talentum, curat omnino ne laqueum, habens rebus affluentiam, vigilat ne a misericordiae largitate torpescat: habens autem quia regitur, magis studet ut usum atque utilitatem illius cum proximo partiat.*

(1) S. Dom. II-II, Quaes. x, art. xii. *naturaliter aliquis patris... antiquum usum liberi arbitrii habeant, continentur sub parentum cura.*

(2) Gen. iii, 17. *Maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitae tuae.*

LE INSERZIONI

per l'Italia e per l'Estero in tutti i giornali quotidiani di Udine si ricevono esclusivamente all'Ufficio dell'Impresa di Pubblicità L. FABRIS e C. via Mercerie (Casa Masciadri) N. 5 — Udine.

Volete la Salute???



Liquore Stomatico Ricostituente

Milano **FELICE BISLERI** Milano

Egregio Signor Bislari — Milano.

Padova 9 Febbraio 1891.

Avendo somministrato in parecchie occasioni ai miei infermi il di Lei Liquore FERRO CHINA posso assicurarla d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultati. Con tutto il rispetto suo devotissimo

A. dott. De-Giovanni

Prof. di Patologia all'Università di Padova.

Bevesi preferibilmente prima dei pasti nell'ora del *Wermouth*.

Vendesi dai principali farmacisti, droghieri e liquoristi.

ING. S. GHILARDI E C.

BERGAMO

CANTIERE LAVORI IN CEMENTO

Strada di circonvallazione fra Porta Nuova e Porta S. Antonio a più antica e rinomata fabbrica d'Italia

Di Mattonelle Idrofughe per pavimenti

in Mosico alla Veneziana (Scagliola)

Intarsi e Marmi artificiali

SPECIALITÀ

PAVIMENTI PER CHIESE

economici e di lusso

Gradini, Baiaustre e Predelle a mosaico

per Altari in granito artificiale eleganti e di una solidità eccezionale e a prezzi convenientissimi.

Tubi in Cemento e Lastricati

SPECIALITÀ - VASCHE DA BAGNO

in granito eleganti e solidissime.

Richiamiamo specialmente l'attenzione delle On. Fabbricatrici e dei RR. Signori Parroci sui nostri materiali per la pavimentazione delle Chiese, sia per quanto riguarda i pavimenti di lusso, in mosaico alla Veneziana, come per quelli più economici ad intarsi e marmi artificiali. Gli stassi per la economia dei prezzi, per l'eleganza e varietà dei disegni e soprattutto per la loro eccezionale solidità e durata costituiscono una vera specialità del nostro stabilimento. — In questi ultimi anni le Chiese pavimentate coi nostri materiali, sia in Italia che fuori superano già le OTTOCENTO e in tutti questi lavori non abbiamo mai avuto da lamentare l'orgoglio, a ricevere dai Reverendissimi signori Parroci e onor. Fabbricatrici, né proteste né lamentele di sorta, ma da tutti invece attestati di lode e di incoraggiamento che ci onorano e che teniamo a disposizione di chiunque bravesse di esaminarli.

NB. Tutte le nostre opere vengono da noi garantite.

Campioni e disegni a richiesta.

Per informazioni e commissioni rivolgersi all'amministrazione del CITTADINO.

Timbri di vero caoutchouc vulcanizzato, indispensabili ad ogni ufficio, ad ogni negoziante e ad ogni persona privata.

Timbri coi quali si ottiene una impronta sorprendentemente nitida sopra il legno, metallo, teli, porcellane ed altri oggetti duri ed ineguali.

Timbri da studio, tascabili, in forma di ciomolo, di medaglia, di ferma carta, di penna, di temperino, d'orologio da tasca, di scatola da fiammiferi, di tacchino ecc. ecc.



Presso l'Impresa di Pubblicità Luigi Fabris e C., UDINE, Via Mercerie, casa Masciadri, n. 5.



EMULSIONE SCOTT

D'OLIO PURO DI FEGATO DI MERLUZZO CON GLICERINA E IPPOFOSFITI DI CALCE E SODA

Tre volte più efficace dell'olio di fegato di merluzzo senza nessuno dei suoi inconvenienti.

SAPORE GRADEVOLISSIMO FACILE DIGESTIONE.

Il Ministero dell'Interno con sua decisione 18 luglio 1890, sentito il parere di massima del Consiglio superiore di Sanità, permette la vendita dell'Emulsione Scott.

Usate solamente la genuina EMULSIONE SCOTT preparata dai Chimici Scott & Bown.

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE.

CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEI CAPELLI E DELLA BARBA

Una chioma folta e lucente è la barba e i capelli aggiungono all'uomo dignità e bellezza. L'uno aspetto di bellezza, di forza e di successo. L'acqua di chinina di A. Mignone e C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, riducendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una insuperabile capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende in fiale (fianconi) da L. 2, - 1,50, ed in bottiglie da un litro a L. 5,50.

I suddetti articoli si vendono da Angel. Mignone e C. Via Torino, 12, Milano. In Venezia presso l'Agenzia Longega, S. Salvatore, 4825; da tutti i parafarmacisti, profumerie farmaceutiche ed Udine presso i Sigg. MASON ENRICO obitragliero - PETROZZI FRATELLI parafarmacisti - FARRIN ANGELO farmaceutico - MINISINI FRANCESCO medicinali.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent 75

X° ANNO D'ESERCIZIO

Olio per Macchine

ERNESTO REINACH

MILANO

50 - Corso P. Venezia - 50

SPECIALITÀ

per Macchine e cilindri vapore
per Motori a gaz
per rebbatrici
per locomobili
per vagoncini
Grassi lubrificanti

INCHIOSTRO

per marcare le lingerie
preparato chimico, premiato all'Esposizione di Vienna 1873.
Il modo di servirsi è facilissimo. Il prezzo che si paga sia in contante, appena scritto ci si spedisce sopra un ferro ben callo.
Il fiasco cont. 60.
Si vende in UDINE presso l'Impresa di pubblicità Luigi Fabris e C., Via Mercerie, casa Masciadri n. 5.

STABILIMENTI ANTICA FONTE DI PEJO NEL TRENINO

APERTI DA GIUGNO A SETTEMBRE
Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte s/M., Trieste, Nizza, Torino, Brescia e Accademia Naz. di Parigi.

Fonte minerale ferruginosa e gasosa di fama secolare, la più gradita delle Acque da tavola. Guarigione sicura dei dolori di stomaco, malattie di fegato, difficoltà digestioni, ipocondrie, palpitazioni di cuore, affezioni nervose, emorragie, clorosi, febbri periodiche, ecc. Per la cura a domicilio rivolgersi al Direttore della Fonte in Brescia, C. BORGHETTI, dai Signori Farmacisti e depositi annunciati.

LUSTRALINE

Lucido liquido che compie a qualsiasi cuoio un magnifico brillante. Impareggiabile per lucidare calzature senza adoperare le spazzole. Si usa pure con gran successo per dare un bel lucido alle cinture, fodere nero delle scabbie, valigie dei Képi, zaini, sacchi da viaggio, finimenti dei cavalli ecc.

La bottiglia con relativa spugna L. 1,50

Deposito in Udine presso l'Impresa di pubblicità Luigi Fabris e C., Via Mercerie, Casa Masciadri, n. 5.

VETRO SOLUBILE

Specialità per accomodare cristalli rotti, porcellane, tegole e ogni genere consumibile. L'oggetto agguistato con tale preparazione, acquista una forza vetrosa talmente tenace, da non rompersi più.

Il fiasco cont. 80

Per acquisti rivolgersi all'Impresa di Pubblicità Luigi Fabris e C., UDINE, Via Mercerie, Casa Masciadri, n. 5.

Specialità dell'Impresa di Pubblicità LUIGI FABRIS e C.

UDINE — Via Mercerie, casa Masciadri, numero 5 — UDINE

Centro il Tarlo degli abiti

L'odore acuto della polvere *Nastalina* impedisce lo sviluppo del tarlo tra gli abiti, e stoffe e le lane.

Basta collocare piccola quantità di questa polvere in un angolo del mobile destinato agli abiti, pelli ecc. per garantire l'immunità di essi dall'opera devastatrice del tarlo. — Scatola centesimi 50.

Glicerina rettificata e profumata

per sanare le screpolature della pelle e preservarla da qualsiasi malattia cutanea; conserva fresca la carnagione dando alla medesima finezza e trasparenza.

Il fiasco lire 2.

PER LE SIGNORE

Polvere depilatoria del Serraglio

Questo mirabile prodotto toglie e fa cadere in pochi minuti in peluria e i peli da tutte le parti del viso e del corpo, senza recare danno alla pelle, o produrre la più piccola irritazione. Come per incanto vedesi la pelle rasa e pulita meglio che col più perfetto rasoio. Quando l'operazione si ripete poche volte di seguito i peli finiscono col non nascere più.

Un vaso con istruzione L. 3.

PIROCONOFORI

infallibili distruttori delle zanzare — prezzo della scatola di 14 piroconofori — cent. 60.

Lustro per stirare la biancheria

preparato dal
Laboratorio chimico farmaceutico
DI MILANO

Impedisce che l'amido si attacchi o di un lucido perfetto alla biancheria.

La dose è di un cucchiaino da minestra per ogni libbra d'amido crudo; se l'amido è cotto allora si accrescerà la dose fino ad un cucchiaino e mezzo per libbra.

VERNICI PER MOBILI

Con questa meravigliosa vernice istantanea, ognuno può lucidarsi i mobili, senza bisogno d'operai e con tutta facilità. Cent. 80 la bottiglia.

POLVERE INSETTICIDA

per distruggere qualunque insetto: cimici, pulci, ecc. — Cent. 30 per ogni busta e lire 1 per scatola.

Cerone americano

è l'unica tintura cosmetica, che possa sostituire il loro vero colore alla barba ed ai capelli. Non macchia la pelle e neppure la lingerie. — Un astuccio per circa 6 mesi lire 3,50.

Per lucidare i metalli

di qualunque sorte, posate, candellabri, finimenti di carrozza ecc. basta far uso del *Brumilore istantaneo*. Cent. 75 la bottiglia.